

In questi giorni di Pasqua, la chiesa ci fa ripercorrere i luoghi in cui incontrare il Signore: ci è accanto nelle persone che ci stanno vicine, nelle nostre case, è presente nella Parola spezzata nei sacramenti, attraverso internet o il telefono, nelle nostre chiese deserte solo apparentemente. Nelle letture che la Chiesa ha proposto lo abbiamo incontrato in un sepolcro vuoto, oppure compagno di viaggio di due discepoli smarriti, ancora nella casa dove più volte si presenta ai suoi e in particolare a Tommaso Didimo.

Seguendo la messa in televisione, in questa Ottava di Pasqua, abbiamo potuto constatare come ogni giorno la chiesa festeggi un evento straordinario, che è ancora di difficile comprensione, a causa della sua portata stravolgente, per noi, oggi.

Abbiamo con il Triduo Santo meditato sul significato di Pasqua, giorno di Risurrezione, a cui leghiamo tutte le tradizioni ad essa connesse (fiori di pesco, pulcini, uova colorate e di cioccolato, colomba)

La parola significa in ebraico passaggio dalla schiavitù d' Egitto alla libertà della Terra Promessa, attraverso il mar Rosso. Poi nella rilettura biblica del popolo d'Israele questo passaggio ha assunto un significato più legato alle nostre vite, si è indicato in esso il passaggio dalle diverse schiavitù della vita. Nella storia d'Israele, i passaggi cruciali sono stati diversi: le piaghe in Egitto, il mar Rosso, il deserto, la difficoltà del popolo a sopportare il caldo, i serpenti, gli scorpioni, ancora le quaglie, la manna... I primi passi di libertà nel deserto si sono trasformati in 40 anni di inospitale permanenza. Vengono ricordati nei Numeri e nell'Esodo come un tempo di difficoltà, non solo difficoltà a spostarsi in questo luogo o di ricerca della direzione da seguire verso la Terra Promessa, ma oltre al tempo fisico alludono anche ad un tempo spirituale, quello di un cammino esistenziale.

Anche in questo tempo così particolare della nostra vita, siamo richiamati a fare un passaggio, a vivere un passaggio, utile a riscoprire la verità delle cose che facciamo e viviamo, a interrogarci sul loro perché e sull'importanza che noi vi attribuiamo.

Ci ritagliamo un tempo per la messa, per l'ascolto della Parola, per la preghiera e tutto questo ci porta a riflettere sulla nostra fede. Qual è la mia fede? Com'è? Su cosa si fonda? Di che colore è? Come l'ho vissuta? Ho una mia autonomia di ricerca di senso o seguo la massa?

Ho il coraggio di interrogarmi? Ho la pazienza di pormi le domande e di ricercarne le risposte?

Ho la pazienza dell'ascolto e il coraggio delle risposte?

A volte non è facile farsi delle domande; sicuramente è importante farsene, ma bisogna poi avere il coraggio di accoglierle per cercarne le risoluzioni.

Gesù ci aiuta a soffermarci non solo sulle risposte ma sulle domande di senso: com'è la mia fede? su cosa si fonda? come posso viverla, anche in relazione agli eventi della vita: un lutto, la limitazione delle relazioni, degli incontri, la restrizione dell'espressione degli affetti?

Siamo richiamati un po' a riflettere sul gusto, sul colore, sul sapore della nostra vita di fede.

San Bonaventura da Bagnoregio parlava dei sensi spirituali della Scrittura; allora per praticare uno stile francescano d'indagine interrogiamoci analizzando la qualità della nostra vita spirituale, partendo dalle sensazioni profonde del nostro io.

Che cosa provo? Che cosa percepisco nell'incontro con la Parola?

Utilizziamo i nostri sensi: odorato, gusto, tatto, udito, vista per riscoprire la qualità della nostra vita spirituale, delle relazioni che viviamo.

Utilizziamo questa modalità per dare colore, spessore, profumo, gusto, visibilità alla nostra fede... Basandoci sulle sensazioni che risalgono dal nostro io profondo per ripercorrere il cammino che la Chiesa ci ha aiutato a fare in questo periodo, riviviamo la Risurrezione nelle nostre vite, base del percorso di fede che la Chiesa celebra e sollecita in questa Ottava di Pasqua.

Quando parliamo di Ottava di Pasqua intendiamo 8 giorni dalla domenica di Pasqua (il primo giorno dopo il sabato) fino alla domenica successiva, *domenica in albis*.

Nel contesto anglosassone si parla di fine settimana con il sabato e la domenica.

La nostra origine culturale, oltre che greco romana, è ebraica e per questi popoli il primo giorno della settimana corrispondeva alla nostra attuale domenica.

La settimana dei romani, iniziava con il giorno del Sole cioè la domenica, poi seguiva il giorno della Luna cioè lunedì, quello di Marte martedì, di Mercurio mercoledì, di Giove giovedì, di Venere venerdì, di Saturno il sabato.

Poiché il Vangelo si innesta nella cultura ebraica, dobbiamo ricordare di questa diversa indicazione dei giorni per capire appieno gli eventi e il loro significato.

Dobbiamo poi considerare un altro aspetto: la percezione della grandezza del popolo d'Israele. Non nasce da una potenza militare travolgente, da una dimensione territoriale, ragguardevole, ma da una elezione divina: Jhavè elegge a suo popolo prediletto Israele.

Nei libro dei Numeri, sembra che sotto il regno di Salomone Israele sia un popolo fra i più grandi e potenti della terra, che possa competere per estensione territoriale e potenza militare con gli Assiri o i Romani.

Dobbiamo invece considerare che, nel massimo della propria estensione, il Regno del Nord e quello del Sud coprivano un territorio poco più grande della nostra Calabria!

Pensate alle proporzioni: una formica che vuole combattere contro dei colossi.

L'uomo della Bibbia rilegge la storia alla luce di una alleanza e quindi cerca di coglierne il significato spirituale oltre che umano.

Dio guida il suo popolo e perciò Israele diventa protagonista privilegiato di questa storia di relazione.

Nel mondo ebraico il primo giorno della settimana, dicevamo, è l'ottavo giorno che diventa Giorno della Risurrezione e questo giorno irradia la sua luce sui restanti giorni, sabato incluso, per proiettarsi nell'ottavo giorno che celebra la memoria della Risurrezione. Abbiamo infatti ricordato che per Ottava di Pasqua intendiamo il periodo dalla domenica di Pasqua alla domenica successiva.

Riprendiamo il vangelo della Domenica di Pasqua.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il vangelo della domenica di Pasqua si sofferma sulla fede. Indaga su cosa sia la fede, quale sia la fede, come sia.

Osserviamo Maria di Magdala che, trovata la pietra ribaltata, corre da Simon Pietro per comunicargli che hanno portato via il Signore! Non parla di una risurrezione, è preoccupata che il corpo sia stato trafugato.

Anche i discepoli subito parleranno di un corpo che non c'è; per loro, come per noi oggi, è difficile giustificare, comprendere la risurrezione.

Pietro e Giovanni corrono, il più giovane, agile e meno appesantito, arriva prima e si sofferma all'ingresso del sepolcro, vede i teli posati là e attende che giunga Pietro.

Trafelato, arriva anche Pietro che entra e vede! Osserva i teli posati e il sudario in un luogo a parte.

Allora entra anche Giovanni, vede e crede.

Cosa ha visto Giovanni? Le bende e i teli attestano che qualcosa di particolare è avvenuto.

I teli ricadono svuotati, il corpo di Gesù non c'è perché è risorto!

Solo l'evangelista Giovanni annota il particolare dei teli perché sono stati il promotore della sua fede definitiva, compiuta.

Giovanni vede e crede; vedere e credere sono i due verbi della fede. Fino a quel momento non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Interrogiamoci, allora, sulla nostra fede. Che fede abbiamo? Com'è la nostra fede? Qual è la nostra fede?

Realtà difficile da spiegare allora e per noi : la risurrezione va al di là dell'umano, ci spinge ad accogliere la gloria di Dio.

E' il Lunedì dell'Angelo. Rileggiamo il vangelo di Matteo.

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Sono le donne a dare per prime l'annuncio. Perché? Interessante che siano proprio loro ad andare piangenti al sepolcro, ad accorrere, ad incontrarlo e riconoscerlo.

Le donne vanno, generosamente, impavide nonostante la paura, il timore; le donne amano.

Al centro del vangelo di Matteo c'è l'annuncio delle donne ai discepoli, ma costoro non sono persuasi, non si lasciano convincere dalle parole di alcune donne! Crederanno solo quando vi sarà manifestazione diretta a loro.

Questo è l'annuncio del Lunedì di Pasqua : Gesù va incontro a loro e pronuncia le parole "Salute a voi", una formula abituale con cui si presentava ai suoi. Salute a voi, Pace a voi sono espressioni che rimandano a benedizioni, a un bene dire che nutre ogni relazione.

E' il modo forse ordinario di Gesù di annunciarsi, senza clamore, senza richiamare l'attenzione su di sé come fenomeno.

Forse era sua consuetudine rapportarsi così con le persone che quindi in quelle parole, in quelle espressioni ravvisavano un modo per riconoscerlo...

A quale parole di saluto, le donne lo riconoscono e lo adorano. Bello questo stringergli i piedi quasi per trattenerlo, per recuperare quella vicinanza che gli avvenimenti drammatici avevano impedito.

Il vangelo di Matteo propone da un lato un incontro e un riconoscimento, quello delle donne per l'appunto, e dall'altro un disconoscimento, un rinnegare l'evidenza dei fatti, uno sprofondare nella paura da parte del sinedrio, da parte dei giudei.

C'è paura nelle guardie che devono informare le autorità di quel sepolcro incomprensibilmente vuoto.

Continua il vangelo...

Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute.

Dichiarate che i discepoli sono venuti di notte a trafugarlo, ma se dormivano come fanno ad accorgersi che sono stati i discepoli? La spiegazione è pretestuosa.

Al centro del vangelo troviamo una fede che si modella, si vive nella quotidianità, ogni giorno, passo dopo passo. E' intenzionale e voluta ricerca di verità. E non si accontenta.

Il saluto "ordinario" di Gesù diventa straordinario perché lo riconoscono, lo conoscono finalmente!

Se nelle donne osserviamo una fede costruita passo dopo passo, vissuta ogni giorno, dall'altra parte percepiamo la grande paura dei sommi sacerdoti, degli anziani, dei giudei. Hanno sigillato l'ingresso del sepolcro perché già ne avevano paura ed ora il loro peggior incubo si è avverato: il sepolcro è vuoto!

Matteo ci parla di una paura manipolata, che tenta di cambiare la realtà ingestibile: "E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia".

Noi sistemeremo tutto, mistificando la verità. Storia vecchia che accompagna l'uomo, ieri come oggi.

Il sentimento dominante del martedì di Pasqua è la sorpresa.

«In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?" Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna perché piangi? Chi cerchi?" Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo. Gesù le disse: "Maria". Essa allora voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!". Che significa: Maestro!»

Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Inizia con il pianto di Maria, mentre piange sconsolata, ripiegata sul suo dolore, si china verso il sepolcro e vede due angeli in bianche vesti, seduti uno dalla parte del capo l'altro da parte dei piedi, dove era stato deposto il suo Signore.

Non ha parole, solo pianto!

Soffre il vuoto, l'assenza del corpo del suo Signore, il solo che l'ha trattata con amore rispettoso della sua persona, della sua femminilità. Sicuramente sarà stata affascinata dalla forte personalità del Maestro. Mi piace pensare che lo amasse e ciò è spiegato dalla sua disperazione, avendolo seguito fino in fondo.

La sua disperazione non ha parole, si esprime con il pianto a cui si abbandona.

In lei riconosciamo la nostra disperazione, il nostro dolore che ha bisogno del frasario del pianto per poter essere esternato; c'è infatti un tempo necessario di disperazione per manifestare un dolore indicibile; senza il pianto rimarrà profondo e sordo, inespresso e letale.

Poi si china verso il sepolcro e questo gesto rivela che inizia a distanziarsi a prendere il controllo su quel dolore indicibile. Si accorge allora delle due presenze. I due angeli in bianche vesti le rivolgono alcune domande, apparentemente ovvie, scontate, quasi inutili, ma in realtà determinanti.

"Donna, perché piangi?"

Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto".

La domanda sembra aver ricevuto una risposta parziale, incompleta, tanto che qualcuno la riformula.

"Donna perché piangi? Chi cerchi?"

Chi parla è Gesù, stava vicino a lei che inizialmente non lo riconosce scambiandolo per il custode del giardino.

"Signore se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo.

Maria lo chiama Signore e lo supplica. E' disposta a riprendersi, sola, il corpo, compito impossibile, in quanto superiore alle sue forze, ma in questo zelo c'è tutta la sua disperata determinazione.

Chi cerchi? E' la domanda delle domande, chi cerchiamo nel sepolcro vuoto?

Il vangelo di Giovanni è ricco di domande e avaro di risposte per chi non compie lo sforzo della ricerca. Abbiamo letto nel vangelo della Passione, le tante domande che Pilato rivolge a Gesù e come Gesù risponda con altre domande, tanto che alla fine il procuratore romano pare l'interrogato.

Il corpo di Gesù non è stato trafugato, è vivo è lì davanti a lei che non lo riconosce. Perché?

Maria amava Gesù di un sentimento profondo tanto da dare la vita per lui, ma questa dedizione a Gesù nel suo livello più alto e assoluto non è sufficiente a capire, a comprendere, a circoscrivere il mistero della risurrezione!

Solo quando la chiama per nome, ecco, i suoi occhi lo vedono, lo riconosce, lo conosce veramente.

Rabbunì! Maestro!

Dallo stato di dolore passa quasi per sublimazione alla gioia, in uno tsunami d'amore.

Rabbunì, il maestro le risponde: Noli me tangere, che non significa non mi toccare, ma non mi trattenere.

Se prima ero il tuo Gesù, in un rapporto personale, quasi esclusivo adesso l'amore dilaga dalla croce riscattata da Cristo risorto e diventa amore che perdona e abbraccia tutti.

Avrà fatto piacere a Gesù essere amato, sentirsi così importante per qualcuno, è umano; Gesù nella sua umanità sperimenta il dolore per la morte dell'amico Lazzaro, l'angoscia nell'ora della prova. Adesso a Maria è richiesto un riconoscimento diverso, quello di un amore straordinario e universale.

La novità della risurrezione si esprime nella gioia grande del riconoscere Cristo risorto e questo riconoscimento diventa strumento di comprensione delle Scritture, della Verità di cui si nutre la fede. La fede di Maria nel Risorto è il primo frutto della risurrezione del Signore. Questa fede trasforma, risuscita anche noi.

Ricordiamo nel giorno di Pasqua, la lettura tratta dagli Atti degli Apostoli in cui abbiamo udito le parole coraggiose, franche e forti di Pietro che rende testimonianza della risurrezione, una testimonianza di vita che lo porterà poi al martirio. La fede in Cristo ha bruciato ogni paura; è un Pietro ben diverso dal discepolo impaurito che abbiamo incontrato nel cortile del palazzo del sommo sacerdote.

Riconosciuto il maestro, Maria corre ad annunziare ai fratelli quanto Gesù le ha detto. Dichiarò a loro di averlo visto, finalmente con gli occhi, e con gli occhi della fede lo ha riconosciuto.

Il Signore è risorto! Veramente risorto! Alleluia!

Il mercoledì dell'Ottava di Pasqua ci propone il vangelo di Luca che si legge nella messa vespertina della domenica Pasqua. Se nella liturgia della mattina leggiamo dei teli che giacciono sgonfiati a terra, alla sera leggiamo di questo straordinario incontro. Se non abbiamo seguito la celebrazione pasquale del vespro, possiamo recuperare oggi la stessa lettura evangelica.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune

donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

L'incontro avviene sulla strada verso Emmaus, i due discepoli stanno tornando al loro villaggio; di uno conosciamo il nome Cleopa, l'altro rimane anonimo. Gesù in persona li affianca e cammina con loro che non lo riconoscono. Gesù non è riconosciuto, nonostante sia lui con le caratteristiche fisiche proprie, sembra che la risurrezione lo trasformi, non lo renda riconoscibile.

Il suo riconoscimento è reso possibile dal dono della fede, che viene dall'alto, gli occhi non sono capaci di vedere se non sono illuminati dalla fede. Più avanti nel racconto, i due discepoli ricorderanno come ardeva loro il cuore mentre lo straniero parlava; le sensazioni del cuore anticipano, come esperienza profonda inesprimibile a parole, una certezza che poi i loro occhi "aperti" confermeranno.

Gesù si avvicina come forestiero e rivolge loro la parola.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?».

Gesù chiede conto di quanto è avvenuto, della loro tristezza e del loro sconforto. Dare espressione a ciò che grava sul cuore diventa un modo per dare ordine a momenti della nostra vita, a osservare ciò che viviamo, ci obbliga a esserne consapevoli e a comprendere quanto ci accade.

Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi **speravamo** che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, **sono passati tre giorni** da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, **ci hanno sconvolti**; si sono **recate** al mattino **alla tomba** e, **non avendo trovato** il suo corpo, **sono venute** a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali **affermano** che egli **è vivo**. Alcuni dei nostri **sono andati** alla tomba e **hanno trovato come avevano detto** le donne, ma lui **non l'hanno visto**».

In questa parte del vangelo di Luca, una serie di verbi magnifici crea un sommario di azioni, sentimenti, vissuti da discepoli spazzati, tristi e increduli, nonostante la testimonianza- annuncio delle donne, nonostante il sepolcro vuoto che non vedono come espressione di risurrezione. Se ci fossimo recati noi al sepolcro, cosa avremmo visto? Alcuni dei nostri sono andati, ma lui non l'hanno visto...

Cosa avremmo detto e riportato agli altri, se fossimo andati noi?

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù spiega, rende ragione del suo modo di vita, li aiuta a comprendere, rilegge i passaggi della sua vita terrena, la mette in relazione con le Scritture, rende chiare le profezie in relazione a ciò che ha compiuto. Fa esegesi unendo l'Antico Testamento e il Nuovo realizzato nella sua Persona.

Partendo da Mosè attraverso i profeti spiega tutte le Scritture che si riferivano a lui; ne fa una analisi cristocentrica, tutto ha al centro, converge in Cristo, il Messia; l'Antico Testamento è orientato verso di Lui: spiegazione cristotelica; spiega quanto si riferisce a lui, spiegazione cristologica.

Li aiuta a capire l'annuncio, porta loro l'evangelium, la buona novella.

Mostra di non volersi trattenere o fermare, di andare oltre, ma i due lo pregano e insistono perché si fermi con loro, essendo sera. La sua parola accompagna e consola il cammino, ma anche la vita, si fa compagnia desiderata.

Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto

Il canto: Resta qui con noi, il sole scende già; se tu sei tra noi la notte non verrà... riprende questo frammento di vangelo.

Ne esprime l'attualità e la necessità per la nostra vita, per le nostre sere di vita.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

L'ospite viene invitato a presiedere alla mensa e a pronunciare le benedizioni, in segno di riguardo. Era quindi una ritualità comune, ordinaria. Proprio lo spezzare il pane apre loro gli occhi.

Il condividere il pane era il gesto tipico dell'accoglienza dello straniero, cum panis, con lo stesso pane, da compagni. Quando prese il pane e benedisse si aprono gli occhi, diventa allora un gesto straordinario perché rivelatore. Da gesto comune, ordinario a esperienza di fede.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Azioni ordinarie che rivelano ciò che gli occhi non vedevano.

Anche la santità, che Gesù esprime nelle azioni di benedizione, è un agire ordinario nella quotidianità, non ha bisogno di riflettori, ma si veste di gesti semplici.

Gesù riprendendo le benedizioni rituali della Pasqua ebraica aveva istituito l'Eucaristia, attraverso gesti conosciuti, semplici.

La semplicità dà la possibilità di capire, comprendere, familiarizzare con, senza ridurre la profondità di ciò che viene agito.

Di fronte al riconoscimento del Risorto, ogni indugio svanisce e i due partirono per Gerusalemme, da discepoli smarriti a testimoni convinti.

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

In questo Giovedì dell'Ottava di Pasqua, il vangelo di Luca narra quanto è avvenuto dopo lo straordinario incontro dei due discepoli che rientravano a Emmaus. Lungo la strada, lo straniero si affianca loro e spiega le Scritture con un'autorevolezza e chiarezza che faceva ardere il loro cuore; rimasto con loro, allo spezzare del pane lo riconoscono: è il Signore!

Colmi di gioia, finalmente fugato ogni dubbio, credono e corrono a Gerusalemme per dare il lieto annuncio. Riuniti i compagni, mentre comunicano l'incontro straordinario, appare in mezzo a loro Gesù. Lc 24,35-48

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «**Pace a voi!**». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la **conversione** e il **perdono dei peccati**, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete **testimoni**».*

Pace a voi!

Pace e bene ! Il saluto di Francesco riprende proprio quel saluto.

Il vangelo ripropone nuovamente il tema della fede e dello stupore, come abbiamo già notato nei giorni precedenti. La fede è una conquista difficile perché deve in un certo senso addomesticare i sensi, la concretezza della ragione. Lo stupore dei presenti è un inizio, una destabilizzazione delle ovvietà umane a cui siamo così affezionati.

Perché siete turbati?

Se ci fossi stato io cosa avrei detto, fatto? Sarei scappato... Quanti dubbi ancora nei cuori dei discepoli, ma anche nei nostri...

Il testo sottolinea la delicata pazienza del Risorto: Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! o lo sono!

Il corpo del Risorto è qualcosa di nuovo, di incomprensibile per chi si affida alla sola concretezza delle limitate esperienze umane.

Risorgendo, Gesù ha voluto mantenere mani piedi e costato forati, trafitti, martoriati... Perché mantiene questo corpo ferito e offeso?

Non è solo un volersi mostrare riconoscibile ai suoi che sanno già che ha patito e quali pene gli sono state inflitte.

Il Crocifisso, colui che è stato crocifisso, in questo modo attesta che per risorgere bisogna prima morire.

Dà valore alla nostra sofferenza, facendosene carico nella sua autentica umanità provata in quel corpo che riporta i segni della tortura. Ha sofferto con noi e per noi, ci ha amato fino in fondo.

Luca insiste sui particolari delle mani, dei piedi. Dobbiamo individuare in queste parole dei ganci, che agiscono proprio come i meccanismi di collegamento tra vagoni. In questo modo, Luca collega a questo passo, l'esperienza di Tommaso, riportata nel vangelo che leggeremo nella Domenica in Albis (Gv 20,19-31)

Siamo ancora in un contesto di fragilità, di incredulità, abbiamo bisogno di vedere, toccare, controllare, non ci basta la sua Parola?

Gesù di fronte alla loro incredulità chiede qualcosa da mangiare. Ancora una volta, il suo amore paziente lo spinge a fornire un'ulteriore prova, affinché ogni dubbio della mente sia definitivamente fugato. Allora comprendono ciò che ha fatto e detto.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo

giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Il Risorto rilegge gli eventi in senso cristologico (Cristo è il messia annunciato), cristocentrico (Cristo è l'Alleanza che riscatta la nostra umanità), cristotelico (il fine della storia è Cristo), come abbiamo già evidenziato, quanto era stato detto di Lui da Mosè ai Profeti, nei Salmi. Solo allora affida ai suoi il mandato di testimoni, propagatori di pace attraverso la conversione e il perdono dei peccati: non c'è pace senza perdono!

Il Venerdì dell'Ottava di Pasqua ci spinge a riflettere sull'essere testimoni. Rileggiamo il vangelo.

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta tre grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Poter vedere, toccare Gesù deve essere stata una esperienza straordinaria, come sono stati fortunati i discepoli! Come avremmo voluto vivere anche noi quegli attimi così intensi e vitali!

Giovanni racconta che alcuni discepoli hanno lasciato Gerusalemme e si sono recati sul Mare di Tiberiade, quindi alcuni di loro sono tornati a Cafarnao, infatti Gesù aveva detto loro che li avrebbe attesi in Galilea.

Pietro dichiara di voler andare a pescare e i discepoli lo accompagnano.

La pesca è infruttuosa, la notte è trascorsa inutilmente. Scoraggiati e delusi stanno tornando a riva. È l'alba.

Gesù compare sulla riva, ma loro non lo riconoscono. Non si accorgono che è Gesù.

Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?».

Le reti vuote non lasciano spazio al dubbio e la risposta è un no lapidario.

Gesù, allora, li invita a buttare la rete sul lato destro della barca. E' un suggerimento insolito poiché lanciare a destra voleva dire privare il lancio della rete di quella forza che avrebbe consentito di spingerla ben oltre la barca. Era abitudine consolidata lanciare da destra oltre il lato sinistro della barca. Obbedendo a quella strana indicazione, avrebbero eseguito un lancio corto e la rete si sarebbe scostata di poco dall'imbarcazione.

Nonostante la stanchezza della notte, nonostante la bizzarra richiesta, su quelle parole, su quella voce, lanciano la rete. Tornano alla memoria le parole di Simon Pietro (Lc 5,5): Sulla tua parola, getterò le reti.

Anche in questo caso la pesca è sorprendente, sovrabbondante.

Giovanni in quelle parole, in quella autorevolezza calma riconosce il Signore. E Pietro non attende altro, si getta in acqua.

Intanto gli altri spingono barca e rete colma a riva.

Gesù ha predisposto un fuoco, sopra la brace pesci e pane, chiede altri pesci per dividerli insieme e sempre Pietro risale sulla barca e trascina a terra la rete carica di 153 grossi pesci. Nessuno chiede chi sia perché lo hanno riconosciuto!

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.

Questo testo evangelico è ricco di rimandi, di espressioni che ormai gli apostoli hanno collegato tra loro e compreso, tanto che li pongono in relazione volutamente fornendo direttamente o indirettamente alle prime comunità il materiale su cui si basa la compilazione dei vangeli che diventano il frutto dell'esperienza con il Cristo Risorto.

Il pesce è un simbolo cristologico antico e frequente nelle prime comunità e ricorrente tra cristiani che in questo modo attestavano la loro presenza in luoghi nascosti per sfuggire alle persecuzioni.

Il simbolo del pesce lo incontriamo nelle catacombe, ad esempio. Ci dà testimonianza di comunità vive, audaci ma attente a difendere la propria identità in momenti storici a loro avversi.

Graficamente, il pesce nella sua semplicità lineare richiama la lettera alfa, la prima dell'alfabeto greco.

La parola pesce, traslata dal greco antico alla trascrizione latina, è ICHTHYS, acrostico di IESOUS CHRISTOS THEOU YIOS SOTER che significa: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

E' considerato anche simbolo del battesimo e dei battezzati che per essere vivi e perciò salvi

devono stare nell'acqua battesimale.

Il simbolo rimanda certamente ai fatti riportati nei vangeli relativi alla pesca miracolosa, agli apostoli (inviati) pescatori di uomini.

Gesù li chiama a dare testimonianza non per riempire la pancia degli uomini, ma i cuori.

Anche oggi chiede a noi la nostra parte, il frutto delle nostre fatiche, dando valore a quello che facciamo, garantendo che la differenza la metterà lui! Si fa conoscere nella quotidianità dei gesti, nella quotidianità della vita rendendola unica e speciale per ciascun uomo, una occasione di piena realizzazione se gli permettiamo di unirsi a noi. Rende bella e nuova ogni ritualità, ogni nostra liturgia.

Il Signore chiede di fare con lui, per lui la nostra parte. Questo è l'invito riflessione che il Sabato dell'Ottava di Pasqua ci offre.

Il vangelo di Marco ci propone un Signore Risorto che investe i suoi di un preciso mandato, passa il testimone e chiede che ciascuno faccia la sua parte, si assuma la responsabilità della testimonianza nella e con la sua vita. Ha dato l'esempio, ha chiarito il significato delle Scritture con la propria vita, ha, per così dire lasciato le orme affinché noi camminassimo alla sua sequela. Nella prima lettera di Pietro, l'apostolo dirà al versetto 21:

"...Anche Cristo patì per voi, affinché seguiate le sue orme,"

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, cioè nel giorno di Pentecoste, Gesù Risorto lascia, per così dire, il governo, passa il testimone; è giunto il momento che i discepoli agiscano da soli, non abbandonati, ma responsabilizzati. Devono procedere camminando insieme come Gesù ha insegnato loro, facendo comunità, chiesa.

Devono essere compagni, sinodali, syn - odos: strada fatta insieme.

Prima di cristiani, coloro che credevano in Gesù Cristo quale Messia e Figlio di Dio, morto in croce, ma risuscitato da Dio, erano chiamati "quelli della via". Con questa espressione si sottolineava che si riconoscono perché hanno una via, un comportamento specifico: camminano per le vie del mondo e camminano insieme.

Gesù non li abbandona, non ci abbandona. E' presente nella Parola letta e spezzata, nella comunità e nella vita quotidiana.

Abbiamo ricordato come il pesce sia un simbolo, un acrostico che afferma un riconoscere e un appartenere: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

Il pesce, simbolo cristologico, cristocentrico e cristotelico, dichiara una fede e una appartenenza, esprimendo chi è Gesù e che cosa fa.

Dicevamo che indica anche un'appartenenza che si esprime nell'unione a Cristo.

Il vangelo che abbiamo letto venerdì ci richiama proprio a questa unità.

Gesù vuole incarnarsi nelle nostre vite, lavorare con noi e per questo valorizza il nostro lavoro.

Leggiamo il vangelo di Marco del Sabato fra l'Ottava di Pasqua.

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma

neanche a loro vollero credere.

Alla fine apparve agli Undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”.

L' evangelista è essenziale nelle sue descrizioni. Maria di Magdala corre ad annunciare ai discepoli in lutto e pianto che Gesù è risorto e questi non le credono, è una donna... Nuovamente appare ai due discepoli che stanno camminando verso Emmaus e i due fanno ritorno a Gerusalemme con il lieto annuncio ma ancora gli altri restano increduli, sono ancora duri di cuore. C'è la difficoltà di riconoscere il Signore nel Risorto e di credere a chi lo testimonia. In questo senso , le parole di Marco sono molto attuali perché anche per noi oggi è difficile credere.

La fede, lo ripetiamo , è sempre dono che si radica su un cuore aperto. Quello dei discepoli è ancora un cuore duro che rifiuta il Risorto. E' più facile rifiutare, dire no, non è così, che accettare la novità, il fatto nuovo e stravolgente perché dicendo sì mi impegno ad agire, a cambiare la mia vita, ammettermi in movimento e in gioco con tutto me stesso.

Ah, sì è più facile dire No!, in questo modo non mi devo dar da fare, tutto rimane come è sempre stato.

Non è una critica, è un'analisi che tocca un po' tutti.

Per i discepoli risultava molto difficile credere, per questo rifiutavano la testimonianza dei compagni.

Gesù però scompiglia ancora le carte e appare agli Undici, mentre erano a tavola. A questo punto tutte le scuse, le reticenze, i dubbi sono fuggiti e Gesù li rimprovera per la chiusura del cuore di fronte alle testimonianze. Poi affida loro la missione di annunciare la buona novella: Cristo è risorto.

L'annuncio è per tutti gli uomini, per tutte le creature.

Conoscendoli nella profondità del cuore, non rinuncia ad amarli e a credere in loro, dando loro la responsabilità del suo regno.

Il vangelo aiuta ad avvicinarsi al mistero della risurrezione che si capisce e comprende solo come dono. Da parte nostra ci deve essere un cuore aperto, capace di accogliere e amare.

Il vangelo non ci riporta solo alla difficoltà di credere, sottolinea anche il mandato, il compito della testimonianza affidato agli apostoli che sono inviati ad accompagnare ogni creatura sulla via della verità.

Il Signore Risorto invita anche noi, oggi, ad essere con lui e per lui suoi testimoni.

Con la Domenica in Albis termina l'Ottava di Pasqua. Viene detta anche Domenica di Tommaso.

E' Domenica in Albis, in bianco, perché i catecumeni battezzati nella notte di Pasqua venivano rivestiti con la veste bianca che indossavano per gli otto giorni seguenti, a testimoniare la rinascita, la nuova creatura liberata dal peccato, riconciliata con la sua purezza. Anche noi riceviamo nel giorno del

battesimo una veste bianca che indossiamo, forse, solo in quel giorno, ma rimane lo stesso significato. La veste bianca rappresenta la nostra vita redenta cioè riscattata in quel Venerdì Santo con la morte di Cristo sulla croce. E' la veste della vita, che il peccato non può strappare.

Rimanda al camice indossato da sacerdoti e ministranti.

Se uno schiavo indossava la veste bianca era segno di forte testimonianza, segno di appartenenza a Cristo e in tempi non facili, in cui essere cristiani era rischio, rendere così pubblica testimonianza era manifestazione di una fede coraggiosa ed eroica. Non dobbiamo dimenticare che per trecento, quattrocento anni, i cristiani verranno perseguitati. Infatti con l'editto di Milano del 313 si proclama la tolleranza religiosa nell'impero romano, ma le persecuzioni rimarranno ancora frequenti entro i confini dell'impero.

D'altra parte anche oggi, in alcune regioni del mondo, il cristianesimo è osteggiato e i cristiani perseguitati.

Leggiamo il Vangelo

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il Signore Risorto viene e dona la pace, offre la pace ai suoi. Giovanni riunisce nello stesso giorno la manifestazione del Risorto e l'effusione dello Spirito Santo. Non solo, ma formalizza un preciso mandato: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Pronunciate queste parole, soffiò su di loro che ricevettero lo Spirito Santo. Quindi istituisce un nuovo sacramento, quello della riconciliazione, dando autorità ai suoi di perdonare i peccati, prerogativa solo di Dio.

Non c'è pace senza riconciliazione, la pace inaugura il tempo di Dio.

Chiede a ognuno di noi di essere testimone della sua pace nella vita. “Fate questo in memoria di me”: come ha fatto lui, siamo chiamati a fare anche noi. Siamo chiamati a fare dono della nostra vita, senza paura, affidandoci totalmente a lui che garantisce la nostra parte. Non preoccupiamoci, allora, di trattenere qualcosa per noi: a noi pensa il Signore!

Il vangelo di Giovanni è costituito da due parti : una prima parte in cui il Signore si manifesta ai suoi e si fa riconoscere; una seconda parte in cui l'assente Tommaso rifiuta di credere, fino a quando il Signore si manifesta a lui in tutta la sua forza e corporeità.

Quando Gesù si presenta ai suoi , Tommaso è assente. Nonostante i discepoli gli confermassero di aver visto il Signore, lui non crede. Sembra quasi che non creda a niente. Provocatoriamente, chiuso in questa ottusità, Didimo, il gemello suo soprannome, afferma che potrà credere se vedrà e toccherà le ferite di quel corpo con le sue mani.

Otto giorni dopo, sarà proprio lui che al cospetto del Risorto pronuncerà la più bella professione di fede del Nuovo testamento, proclamando: “Mio Signore e mio Dio!”

Nel testo di Giovanni , per due volte si citano le mani, i piedi. Avevamo detto che erano parole gancio, presenti nel vangelo di Luca qui puntualmente ricompaiono. Sono in relazione alla fisicità, alla corporeità di Cristo e costruiscono un mezzo per fare breccia nel cuore dei discepoli increduli che di fronte all'evidenza dei sensi devono abbandonarsi alla certezza della risurrezione del Signore e quindi finalmente credere.

In ogni incontro , i discepoli fanno fatica a riconoscerlo e solo dopo aver udito la sua voce che chiama (Maria Maddalena), o aver visto benedire e spezzare il pane (i due compagni di Emmaus) sono disposti a credere. Maria Maddalena lo stringerà ai piedi quasi per non lasciarlo andare, per trattenerlo.

Giovanni cita il segno dei chiodi e la ferita sul fianco per indicare le ferite inflitte al corpo di Cristo; l'insistenza particolareggiata serve a sottolineare che Gesù pur risorto non cancella dal corpo questi segni riconoscibili e conosciuti al fine di mostrare di essere proprio lo stesso Gesù di Nazaret che hanno crocifisso. Questo riconoscimento attraverso il corpo ha anche un altro significato. Gesù in questo modo dà valore alla nostra sofferenza, alla nostra croce che assume su di sé , per risorgere deve prima morire.

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

(Mt 16,24)

Il Signore ci chiede di seguirlo, non ci chiede di salire sulla croce, quella se l'è assunta lui solo.

Ci chiede di farci carico responsabile della nostra vita, delle nostre scelte, delle nostre sofferenze, sarà lui a portare davanti a noi la croce.

Nella Via Crucis del Venerdì Santo, papa Francesco ha ricordato le tre cadute di Gesù sotto il peso della croce, tre volte cade e tre volte si rialza. E' uno di noi che ha cedimenti e riscatti, fino in fondo uomo come noi.

Il Risorto è uno di noi che ha sperimentato ciò che viviamo fino in fondo e non ha paura di mostrare le ferite e farsi toccare!

Così anche noi non dobbiamo avere paura di mostrare le nostre ferite ed esprimere la nostra sofferenza.

La sofferenza va accolta e non negata, è esperienza di tutti, nessuno ne è esente e questa condizione condivisa crea legami e consolazione fraterna. Fa compiere alle persone un cammino, un cammino di fraternità.

Non è inutile, diventa sorgente d'amore.

Giovanni, abbiamo detto, colloca la manifestazione del Risorto e la Pentecoste nella sera dello stesso giorno, il primo della settimana. Si annuncia nella pace, per tre volte pronuncia il saluto "Pace a voi!". Il Risorto esaudisce le necessità del cuore, della vita in pienezza, lui stesso è pienezza di vita che si manifesta nella pace. In questi tempi avari di incontri, riscopriamo l'essenzialità di un incontro personale, vitale con il Cristo Risorto, alla luce della pace che irradia nel cuore riflettiamo sul senso delle cose, sullo stile di vita necessario a mantenere questa pace che rende bella e autentica la nostra quotidianità di vita.

Sa bene che la fede è conquista continua, che le cadute sono pericoli reali, come i tradimenti e l'angoscia del dolore, per questo effonde sui discepoli lo Spirito Santo, il Consolatore e Difensore.

Non ci lascia soli, rimane con noi, si fa per noi.

L'incontro con Tommaso detto Didimo, è un po' il nostro incontro con Gesù Risorto, potremmo essere noi il gemello sconosciuto di questo recalcitrante discepolo.

Di fronte al Signore che lo interpella, Tommaso perde la sua sprezzante sicurezza e solo guidato dalla mano del suo Signore osa sfiorare le ferite delle mani e del fianco.

Colmo di questa commovente certezza proclama "Mio Signore e mio Dio!" Caravaggio esprime i sentimenti contrastanti del discepolo in modo raffinato e geniale. Dal Cristo emana una luce che cattura e attrae e il gesto di accompagnare il dito dell'uomo non esprime insofferenza o delusione, ma infinita dolcezza. Il capo reclinato e lo sguardo buono abbassato sul discepolo contrastano con l'espressione di Tommaso, ora riluttante a toccare le ferite. Gesù è nella luce, in una sospensione di forza e di pace, l'uomo si dibatte ancora tra titubanza e dubbio prima di arrendersi a contemplare la gloria di Dio: "Mio Signore e mio Dio!"

Ci vuole coraggio nel toccare le ferite, di mostrare le nostre, di toccare, cioè considerare e rispettare, le ferite del fratello che ci sta accanto e che come me soffre.

Questo coraggio è un dono che sboccia nella fede, dobbiamo avere la capacità di saper riconoscere il dono.

Da questa seconda domenica di Pasqua fino alla Pentecoste, ripercorriamo le fatiche della prima chiesa, dei discepoli, nel riconoscere il Signore Risorto, nel ripartire con Lui e senza di Lui.

Seguendo il ciclo A delle letture che la Chiesa seleziona, scopriamo anche dove incontrare il Signore, oggi.

L'intera Ottavadi Pasqua ci mostra la difficoltà ad accogliere l'annuncio della risurrezione, la buona novella, eu aggelion.

Con Didimo, abbiamo sciolto le parole del riconoscimento del Risorto, abbiamo riflettuto sull'importanza di stare accanto, con presenza silenziosa, al fratello che soffre.

In questa seconda domenica di Pasqua, il Risorto viene con noi e per noi ricco di doni, primo dei quali è la fede che ci fa dire, come a Tommaso, "Mio Signore e mio Dio!". Viene e dona lo Spirito Santo, istituisce il sacramento della riconciliazione, della remissione dei peccati, prerogativa di Dio e l'affida ai suoi ministri.

Il perdono cambia la vita, non sono parole, sono legami e relazioni che si ristabiliscono e rigenerano. Dio solo può operare la nostra rigenerazione; Lui solo ci dà la veste bianca, lavando le nostre colpe.

«Su, venite e discutiamo
- dice il Signore.

Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.

Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.

(Is 1,18)

Il Signore Risorto affida alla Chiesa la possibilità di sciogliere i nodi oscuri del nostro male nel suo nome.

Questo perdono che riconcilia Dio con noi e noi con i fratelli è espresso anche nella preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Nel Padre nostro, preghiamo rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo; perdonaci, come noi perdoniamo.

Perdona dunque affinché sia perdonato a te, esorta sant'Agostino.

Il perdono ristabilisce le relazioni, crea occasioni nuove, reali e concrete.

La relazione con il Signore genera buone relazioni con il fratello, non si esaurisce in un discorso intimo e privato con Dio, ma si apre ad accogliere il fratello.

In questo tempo di latitanza di incontri, o di convivenza obbligata, siamo chiamati a rigenerare in Cristo Risorto le nostre relazioni, trasformandole in occasioni di pace, possibile solo se ci siamo reciprocamente perdonati.

La fede di Tommaso fiorisce perché la sua incredulità è perdonata e può accogliere il dono dello Spirito.

La preghiera del Padre Nostro ci viene consegnata nel giorno del battesimo, che ci genera figli amati.

La Chiesa d'Oriente così prega:

Sei venuto in mezzo a noi, o Signore, nella sera di Pasqua con le mani colme dei tuoi doni, ma il dono più prezioso era il tuo perdono, perché i tuoi figli sempre sperassero.

Accorriamo a te, Signore, nel giorno della tua Pasqua per accogliere il tuo dono e con te risorgere alla tua gloria.
Per Cristo nostro Signore
Amen Alleluia, alleluia